

Parrocchia Maria Madre della Chiesa
Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it
parrocchiamariamadredellachiesa.com
facebook : Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti

23 – 30 luglio

SETE DI PAROLA

**SETE DI PAROLA con questo numero si ferma.
Riprenderà sabato 19 agosto, dopo il rientro di
padre Carlo dal campo scout ad Assisi
Domenica 13 agosto non c'è la messa delle ore 19**

E Dio disse: "Caino dov'è tuo fratello?"

Rispose Caino: "Sono forse io il custode di mio fratello?"

Ma Caino aveva ucciso Abele.

*Maria ha versato lacrime qui,
a Siracusa affidandoci un messaggio:
piangiamo con chi piange,
scacciamo il demonio della
indifferenza e apriamo il cuore ai
crocifissi vicini e lontani.*



“La mia generazione è cresciuta con la convinzione che il nazismo fosse una storia conclusa per sempre”, scrive Franco Berardi inteso *Bifo* ma a un certo punto dovemmo renderci conto che ci eravamo illusi...

Il nemico non sono più gli ebrei, ma l'onda montante della migrazione che minaccia il senso di identità di una popolazione bianca sempre più spaventata, infertile, senile... Un nuovo Olocausto di proporzioni non minori di quello degli anni '40 si sta svolgendo alla frontiera tra il nord e il sud del mondo, dal confine bielorusso-polacco alle foreste tra Bosnia e Croazia, alla frontiera tra Spagna e Marocco, alla frontiera messicana, e soprattutto nel Mediterraneo... Nella generazione che si definisce ultima si diffonde un'onda di disperazione. Ma la disperazione non sempre è una cattiva consigliera. Essa può divenire disperanza cosciente, rifiuto radicale di credere negli obiettivi della nazione e dell'economia...»

All'inizio del mese di giugno si è svolto a Parigi il secondo congresso dedicato al problema dell'inquinamento da plastica. Come al solito si è concluso con un nulla di fatto, salvo la promessa di riparlare entro la fine del 2024. Nel frattempo la produzione di plastica esplose in tutto il pianeta, e ogni regolazione è respinta dai governi. Non tutto il male vien per nuocere, comunque. Le micro-plastiche, prodotto della degradazione delle plastiche industriali, sono entrate nella catena alimentare con il risultato che **la fertilità è crollata del 58% in quaranta anni** (dati tratti da *Count Down*, di Shanna Swan), e continua a ridursi. Ma altri fattori creano le condizioni ideali per il prossimo collasso della civiltà.

Il Nazismo è divenuto senso comune
La mia generazione è cresciuta con la convinzione che il nazismo fosse una storia conclusa per sempre, ma a un certo punto dovemmo renderci conto che ci eravamo illusi.

Lungi dall'essere un cattivo ricordo della storia passata, Hitler, lo sconfitto del ventesimo secolo appare oggi come il

trionfatore del ventunesimo. Hitler aveva fatto il passo più lungo della gamba, ma la sua sperimentazione esprimeva un bisogno profondo che oggi riemerge: la difesa aggressiva della razza bianca, della nostra civiltà. Il nemico veniva allora identificato negli ebrei e nei sinti-rom. Oggi, poco a poco, **il nemico che ci minaccia non sono più gli ebrei, ma l'onda montante della migrazione che minaccia il senso di identità di una popolazione bianca sempre più spaventata, infertile, senile, e sempre più minata dal montare di un'onda di sofferenza psichica giovanile e di demenza senile.** Mentre la destra trionfa alle elezioni in Italia, Grecia e Spagna, fanno ridere i proclami di chi vorrebbe restaurare la democrazia in Europa per il 2025. **L'Europa non è la patria della civiltà e del diritto, ma il cuore del colonialismo e del razzismo.** Il nazismo hitleriano lungi dall'essere un'eccezione, come ci è stato fatto credere a lungo, mostra ora di essere la verità profonda della storia europea, e oggi ritorna.

Un nuovo Olocausto di proporzioni non minori di quello degli anni '40 si sta svolgendo alla frontiera tra il nord e il sud del mondo, dal confine bielorusso-polacco alle foreste tra Bosnia e Croazia, alla frontiera tra Spagna e Marocco, alla frontiera messicana, e soprattutto nel Mediterraneo. Lungo le coste meridionali e settentrionali del mediterraneo, dalla Libia e dalla Tunisia alla Turchia, dalla Grecia alla Puglia Auschwitz è riproposta in un arcipelago atroce di centri di detenzione e di tortura.

Siamo infilati dentro una ***decerebralizzazione di massa*: il lavaggio del cervello, il sentirci immersi in un groviglio di rumori voci, problemi e problemi ci impedisce la possibilità di pensare e renderci conto di dove stiamo andando. Stiamo cambiando, ci stiamo trasformando.**

Si tratta allora di prepararsi a ciò che accadrà perché sta già accadendo: l'Europa è diventato un continente di chiusure e militaristico: **la spesa militare aumenta in tutto il mondo provocando un disinvestimento dalla scuola, dalla sanità e azzerando la possibilità di investire sull'ambiente.** In nome dell'economia e del nazionalismo il mondo diviene un inferno. L'emergenza ambientale diviene la normalità, e il cambio climatico è un fattore decisivo di spostamento di masse migratorie. Nella generazione che si definisce ultima si diffonde un'onda di disperazione. Ma la disperazione non sempre è una cattiva consigliera. Essa può divenire disperanza cosciente, rifiuto radicale di credere negli obiettivi della nazione e dell'economia. Essa può aprire la strada verso soluzioni difficili però da immaginare.

Franco "Bifo" Berardi



Storie di vita vera

di Francesco Menconi

Più di quindici anni fa mi viene diagnosticato un problema alla colonna vertebrale, non operabile e problemi alla cervicale.

I neurochirurghi mi dicono che non dovrei portare nemmeno le buste della spesa. Ovviamente non mi è possibile vivere nella bambagia, reagisco, comincio a camminare, prima con un busto, poi senza. Periodicamente i dolori si ripresentano, basta un movimento e tutto riparte, la paura di fare qualunque cosa, non so a chi rivolgermi, il tempo passa e l'età avanza.

Ero stata sempre appassionata di attività fisica, piano piano limito tutto. Tranne la vela, anche se dopo ogni regata il dolore alla cervicale è garantito. Ma non è sufficiente, è tutto squilibrato, alimentazione, peso, umore, mi rassegnò, senza essere felice di me, di questa parte di me, mi rassegnò ai dolori, sempre più forti, sempre più frequenti.

Incontro Francesco, osservo il suo modo di lavorare, la sua competenza, la sua passione, gli chiedo di incontrarci per esporgli il mio problema e se posso in qualche modo recuperare qualcosa. Mi chiede prima di tutto una risonanza magnetica, per sapere esattamente la situazione della mia colonna vertebrale adesso. Finalmente ci incontriamo. Mi dà

Marini accoltella a morte **Carlo Falvella**, secondo alcuni per difendere lo stesso Mastrogiovanni, che si è beccato una **coltellata**. Non si è mai fatta davvero chiarezza su quei fatti, ad ogni modo Franco non ha un temperamento incline alla violenza, probabilmente è finito in mezzo nel goffo tentativo di placare gli animi.

Comunque, pur non avendo nessuna responsabilità nella morte del neofascista, si fa diversi **mesi di carcere**, prima di essere **assolto**.

Per le forze dell'ordine resterà sempre un pericoloso **sovversivo**.

Nel **1999** finisce di nuovo in carcere per l'indicibile colpa di aver contestato una **multa**.

Il cognato di Franco, **Vincenzo Serra**, racconta che quell'arresto avviene «con ricorso alla forza, manganellate e calci». A riportare questa testimonianza è il giornalista **Daniele Nalbone**, tra i primi a rendere pubblica la morte di Franco, ad agosto del 2009, su **Liberazione**.

Per quella storia Mastrogiovanni viene assurdamente arrestato, processato e **condannato** in primo grado a ben **tre anni di carcere**.

Ci vuole il processo di secondo grado perché venga **assolto** e risarcito per **ingiusta detenzione**.

E tanto per non farsi mancare niente, subisce due **Trattamenti Sanitari Obbligatorii** (TSO), nel **2002** e nel **2005**.

Sì perché, per tutto quello che ha passato, pare che Franco abbia sviluppato una vera **fobia** per le divise. Segue delle cure psichiatriche. In più di un'occasione, alla sola vista di una pattuglia di forze dell'ordine, fugge a nascondersi.

Nonostante alcuni periodi di **depressione**, comunque, col tempo riesce e riprendere una vita normale e lavora. Gli piace fare il maestro. Sta finalmente per entrare in ruolo (cioè diventerà maestro "titolare").

Ma arrivano quelle maledette vacanze.

I fatti del 2009

2009, Franco Mastrogiovanni ha ora 58 anni e trascorre le ferie in un campeggio del **Cilento**. La notte del 30 luglio attraversa con l'automobile l'isola pedonale di **Acciaroli**, una frazione di **Pollica**.

I vigili urbani segnalano che guida a **forte velocità** ed è in **stato di agitazione**.

Eppure non provoca incidenti e d'altra parte non è chiaro come un vigile possa dedurre lo stato mentale di un guidatore che passa veloce, di notte.

Ma tanto basta affinché il Sindaco di Pollica, **Angelo Vassallo**, firmi l'autorizzazione all'ennesimo **TSO**.

Si dirà in seguito che aveva tamponato ben **quattro vetture**. Ma le auto tamponate non si sono mai viste e nessuno ha mai sporto denuncia all'assicurazione.

Viene il sospetto che se uno è bollato come «noto sovversivo» e ha già subito ben due TSO, sia fin troppo facile dire che **ha dato di matto**, anche se magari ha solo sbagliato strada.

La mattina successiva Franco Mastrogiovanni è al mare, nello **stabilimento balneare** dove è in villeggiatura.

Arrivano i vigili urbani.

Franco rifiuta di consegnarsi, scappa e **si getta in mare**. A riva ci sono forze dell'ordine, Guardia Costiera e infermieri. La Guardia Costiera dice ai bagnanti che si sta svolgendo una **caccia all'uomo**. Sì, dice così. E dice ai bagnanti di allontanarsi. I bagnanti ovviamente non si allontanano, restano lì a guardare.

Quando alla fine, sfinito, Franco esce dall'acqua e si consegna agli uomini in divisa, la sua unica forma di protesta consiste nel cantare una **canzone anarchica**, *Addio Lugano bella*.

Chiede di poter prendere un **caffè**, si fa pure una **doccia**, poi **sale tranquillamente sull'ambulanza**.

Prima di essere portato via, dice alla

titolare dello stabilimento, con la quale ha un rapporto di amicizia:

«Se mi portano all'ospedale di Vallo della Lucania, mi ammazzano.»

Lo portano all'ospedale **San Luca di Vallo della Lucania**.

Nonostante le sue preoccupazioni, Franco Mastrogiovanni non protesta. E si lascia sedare.

Appare evidente che non ha alcuna intenzione di creare problemi.

Eppure, quando cade addormentato per i sedativi, lo **legano mani e piedi** a un letto e lo lasciano lì, nudo. Per quasi novanta ore. **Ottantasette**, per essere precisi.

Franco **chiede aiuto, scalcia, sanguina da polsi e caviglie**.

Ma niente, per quasi **quattro giorni** rimane in questo stato.

I medici lo guardano ogni tanto, gli infermieri cambiano le lenzuola, puliscono il sangue che cola sul pavimento dai suoi polsi straziati dai lacci. Ma a nessuno viene il dubbio che la contenzione vada interrotta.

Sua nipote Grazia – racconta – va a chiedere di poterlo vedere. Non le fanno superare la soglia d'ingresso dell'ospedale, le rispondono che no, non si può, che lo zio **sta bene e si sta riposando**.

Non è vero, sta lentamente morendo.

Sulla cartella clinica non è riportata la contenzione a cui è stato sottoposto.

Ma nella stanza dove è stato messo Franco Mastrogiovanni c'è una **telecamera di sicurezza**.

La telecamera **filma tutto**. Filma l'agonia, la bocca aperta per la fame d'aria.

E filma la sua morte.

Le sentenze

Con la sentenza del **processo di primo grado** sono stati condannati i **sei medici** che erano di turno durante quelle tragiche ore: dai 2 ai 4 anni e **interdizione dai pubblici uffici per 5**

anni per sequestro di persona, falso ideologico e morte in conseguenza di

altro reato.

Tutti assolti gli infermieri, perché *hanno obbedito a un ordine*.

Con la sentenza del **processo d'appello**, sono stati condannati anche gli **11 infermieri**, ma sono state **ridotte** tutte le condanne, **sospese** tutte le pene ed è stata **revocata l'interdizione**.

Durante il processo d'appello, l'avvocato della difesa ha sostenuto che Franco Mastrogiovanni doveva essere contenuto per **tutelare la sua salute**.

L'operazione è riuscita perfettamente, ma il paziente è morto.

Di questa storia si è parlato su alcuni giornali e in rarissime trasmissioni televisive, per lo più solo dopo anni e grazie all'attivismo di Grazia Serra e del **Comitato Verità e Giustizia per Franco Mastrogiovanni**.

Vuoi perché Franco era **anarchico** e gli anarchici, si sa, sono impresentabili.

Vuoi perché di **TSO e malattie mentali** non sta bene parlare in TV.

Vuoi perché l'autorizzazione al TSO l'ha firmata **Angelo Vassallo**, il quale è considerato un eroe, e non sta bene raccontare storie che macchino la memoria degli eroi.

Per questi o chissà quali altri motivi, del caso Mastrogiovanni si è parlato poco. E allora ogni tanto qualche cantastorie gli dedica una canzone. L'ho fatto pure io.

Domenica 23 Luglio

Vangelo secondo Matteo 13,24-43

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove

viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccogliarla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”». Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo». Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il

sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (LaParrocchia.it)

Una chiesa di "puri", una chiesa settaria: è la tentazione ricorrente di ogni comunità animata da un grande desiderio di perfezione. Già ai tempi di Gesù, Giacomo e Giovanni avrebbero voluto far discendere un fuoco dal cielo per distruggere i samaritani inospitali (Lc 9,54). Nella parabola della zizzania emerge un atteggiamento analogo: "Vuoi che andiamo a strapparla via?". "No, dice Gesù, perché non succeda che sradichiate con essa anche il grano...".

Il padrone del campo, dunque, si preoccupa soprattutto della salvezza del grano: si oppone all’iniziativa dei suoi servi perché vuol dare al buon seme tutte le possibilità di crescere. Essi sono colpiti dall’abbondanza della zizzania, mentre lui vede in primo luogo le promesse del grano. Quaggiù, nessuno può avanzare la pretesa manichea di classificare tutte le cose in due categorie ben distinte: bene e male, verità ed errore. L’eresia stessa può portare in sé una parte di verità, e la buona dottrina può contenere qualche errore. Si può sentire la presenza dell’angelo e nello stesso tempo subodorare quella del demonio. Con le sue ambiguità e il suo carattere composito, la situazione presente è il campo della libertà dei cristiani, in cui si compie il difficile esercizio del discernimento. Si tratta dunque di congiungere, con un grande ottimismo spirituale, due atteggiamenti apparentemente contraddittori. La decisione: voler essere buon grano, con tutte le proprie forze, e quindi prendere le distanze dal "mondo" e dalle sue seduzioni, e la pazienza: sapere che è meglio una chiesa che sa essere lievito nella pasta, che non teme di sporcarsi le mani lavando i panni dei suoi figli, piuttosto che una chiesa di "puri", che pretende di compiere prima del tempo una scelta fra i chiamati al

regno. Se bisogna odiare i vizi, bisogna farlo amando sempre le persone. Allora il piccolo seme perduto nel campo del mondo germoglierà e crescerà a poco a poco, fino a diventare l'albero immenso, frusciante di uccelli, del regno.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

Lunedì 24 luglio

Vangelo secondo Matteo 12,38-42

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Di quanti segni abbiamo bisogno per convertirci finalmente alla novità di Dio? Perché mettiamo sempre in dubbio la sua presenza e la sua esistenza? Siamo come i bambini capricciosi che non credono se non vedono. Corriamo dietro ai miracoli, alle apparizioni e guardiamo con sufficienza la rivelazione dei vangeli! Gesù

è irritato dalla durezza di cuore dei giudei: nonostante la sua predicazione e i segni che l'accompagnano, nonostante la testimonianza di molte persone che parlano di guarigioni, interiori ed esteriori, chiedono ancora segni. Alzano l'asticella, vogliono di più. Ma l'unico segno che viene loro mostrato è il segno di Giona. Il profeta, a malavoglia, per tre giorni percorse le strade di Ninive minacciando la fine di tutto e i niniviti gli diedero retta, convertendosi. Ma c'è di più: Gesù parla della balena, episodio posto all'inizio delle peripezie del profeta che fugge da Dio, naufraga e viene inghiottito e risputato da una balena. È una possibile allusione alla morte e resurrezione del Signore. Niente segni straordinari, allora: abbiamo tanti "Giona" che ci invitano a conversione e il grande segno della resurrezione. Non ci basta?

PER LA PREGHIERA (dal Salmo 62)

Poiché la tua grazia Signore vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode. Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani.

Martedì 25 luglio

s. Giacomo apostolo

Vangelo secondo Matteo 20,20-28

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse:

«Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Giacomo il maggiore, per distinguerlo dal cugino di Gesù, è fratello di Giovanni apostolo e insieme a lui e a Pietro, è stato chiamato a far parte del privilegiato gruppo dei tre apostoli che hanno seguito Gesù alla trasfigurazione e al Getsemani. Lo ricordiamo perché è stato il primo, fra i dodici, a versare il proprio sangue in testimonianza al Signore. È bello per noi, nel cuore dell'estate, fare memoria di un apostolo. Siamo così poco abituati a pensarli come persone reali, che hanno avuto un percorso di vita, degli affetti, che hanno compiuto degli sbagli, che portavano nel cuore dei sogni... Giacomo, spesso, ce lo immaginiamo come una statua e non come una persona reale. E invece... Quanta passione deve avere attraversato il suo cuore per lasciare tutto e seguire il Maestro? E per restargli fedele fino alla morte drammatica? Quanta fatica deve avere fatto per superare gli scogli incomprensibili che si sono presentati lungo il percorso di Gesù? Quante notti insonni ha affrontato pensando a ciò che stava accadendo? Sappiamo che, secondo la tradizione, il suo corpo è sepolto in Spagna, meta di pellegrinaggi dal Medioevo. Chiediamogli, oggi di diventare dei veri cercatori di Dio, dei pellegrini... Giacomo, fratello di Giovanni, figlio di Zebedeo, strappato alla pesca insieme al fratello Giovanni, già discepolo del Battista. Gesù vuole lui, Simon Pietro e Andrea insieme con sé, nei momenti più significativi della sua missione: dalla

trasfigurazione al Tabor, alla resurrezione della figlia di Giairo, nella dolorosa veglia al Getsemani. Giacomo fu il primo tra i dodici ad essere ucciso, sotto Erode Antipa, ed una antica leggenda vuole che riuscì a convertire un soldato, che venne decapitato insieme con lui. Un gigante della fede, uno dei discepoli che ha vissuto un rapporto intimissimo col Signore Gesù. Eppure, rileggendo la pagina che oggi la liturgia sfacciatamente ci propone, restiamo perplessi. No, Giacomo non ha fatto una gran figura chiedendo al Signore una "spintarella" nel futuro governo del Regno di Dio... Grandezza e miseria convivono nel cuore degli uomini, anche in quello degli uomini più grandi. È una splendida lezione, quella di oggi: noi che vorremmo una santità asettica, che desideriamo una Chiesa fatta solo di santità, che ci scandalizziamo per i limiti dei credenti (sempre e solo quelli degli altri), impariamo che Dio non ha paura di avere accanto a sé dei peccatori, fragili arrivati, infantili discepoli che, pur avendo visto la gloria e il dolore di Dio, restano ciò che egli vuole. Strumenti che egli usa per manifestare la sua gloria e la sua misericordia.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio onnipotente ed eterno,
tu hai voluto che san Giacomo, primo tra gli apostoli, sacrificasse la vita per il Vangelo; per il suo martirio conferma nella fede la tua Chiesa e sostienila con la tua protezione.

Mercoledì 26 luglio

Ss. Gioacchino ed Anna

Vangelo secondo Matteo 13,16-17

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.
In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi

guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

La memoria dei genitori di Maria di Nazareth, non è una pia devozione, ma, seguendo la liturgia, è un modo per riflettere sulle radici della nostra salvezza. Essa, infatti, non è qualcosa che accade all'improvviso e senza nessuna preparazione, ma tutto avviene con gradualità. Scopriamo, quindi, che Dio ha educato il suo popolo ed ha chiamato persone (i re, i profeti, i sacerdoti) perché più da vicino collaborassero alla sua opera, ha cercato gente semplice perché comprendesse appieno i suoi disegni, ha ordinato tutto secondo il bene e la realizzazione del suo progetto. Capire questo, vuol dire considerare i santi, come quelli proposti oggi, nell'ottica di Dio e non in una mera prospettiva umana: non sono solo intercessori, ma persone concrete che hanno vissuto la loro storia personale e sociale leggendo tutto in una prospettiva di fede, nella speranza di vedere la salvezza.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Padre, che ai santi Gioacchino e Anna hai dato il privilegio di avere come figlia Maria, madre del Signore, per loro intercessione concedi ai tuoi fedeli di godere i beni della salvezza eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Giovedì 27 luglio

Vangelo secondo Matteo 13, 10-17

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono,

udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: “Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!”. Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Gesù parla in parabole, utilizzando immagini e contesti molti conosciuti dai suoi uditori. Lo fa, così spiega, per lasciare un margine di libertà, per invitare ad uno sforzo di comprensione, per superare l'immagine e lasciarsi coinvolgere. Le parabole, all'apparenza semplici ed immediate, richiedono, in realtà, uno sforzo enorme: quello dell'accoglienza e della semplicità. Quanto è complicata la semplicità! Quanto è difficile parlar semplice! Ne sappiamo qualcosa quando, ahimè, rischiamo di imbatteci in qualche zelante predicatore che da sfoggio della propria cultura teologica! Ma c'è di più: Gesù non forza la mano, non impone, non ostenta la sua verità. Sa che la verità non si impone, ma si accoglie. Perciò chiede ai suoi uditori di aprirsi profondamente all'ascolto, non vuole far sfoggio della sua cultura, né intavolare inutili e ampollose discussioni di religione. Vuole avvicinare al cuore, non all'intelligenza, i suoi uditori. Così le parabole, quasi dimesse nella loro struttura, quasi eccessivamente fragili nel confronto con la retorica e lo stile narrativo, emergono con forza dalle labbra di Gesù. Beati noi che abbiamo accolto la Parola e la coltiviamo! Beati noi che

desideriamo conoscerla e meditarla! Beati noi se apriamo le orecchie del cuore senza pregiudizi, accogliendo la Parola che feconda la nostra vita e la fa germogliare!

PER LA PREGHIERA

(dal Samo 53)

Ecco, Dio è il mio aiuto,
il Signore sostiene la mia vita.
A te con gioia offrirò sacrifici
e loderò il tuo nome, o Signore, perché tu
sei buono.

Venerdì 28 luglio

Vangelo secondo Matteo 13, 18-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Che senso ha spiegare una parabola di per sé così chiara? Punto centrale sembra essere, come in tutta la tradizione biblica, il cuore. Sede delle decisioni, dei più profondi affetti ed emozioni, ma anche e soprattutto di ciò che noi oggi identifichiamo con l'intelligenza, con il pensiero, cioè con la mente. Il cuore in tale

dinamica si presenta come il centro dell'attività dell'uomo, da cui scaturiscono bontà e cattiveria, comprensione e pregiudizio, umiltà ed orgoglio. Niente come questo organo nel linguaggio biblico influisce su tutto ciò che è attività e pensiero, creazione e distruzione. Ma nella Sacra Scrittura stessa è detto: "Un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso" (Sal 64), volendo intendere con ciò che a causa della scissione che l'uomo porta in sé, il suo cuore non è unificato, non è indiviso, non persegue sempre uno scopo. Questo potrebbe essere anche il senso del brano evangelico: nessun uomo è mai totalmente terra fertile come non è mai totalmente "strada". E tale sembra essere tanto il significato della parabola quanto della spiegazione, che andrebbero letti di continuo, in quanto facenti parti di un unico insegnamento sull'uomo.

PER LA PREGHIERA

(Colletta)

Sii propizio a noi tuoi fedeli, o Signore,
e donaci in abbondanza i tesori della tua
grazia, perché, ardenti di speranza, fede e
carità, restiamo sempre vigilanti nel
custodire i tuoi comandamenti.

Sabato 29 luglio

s. Marta

Vangelo secondo Luca 10,38-42

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Marta e Maria sono, nei Vangeli, l'immagine e il simbolo di come deve essere il discepolo che alterna la meditazione e la preghiera all'operosità e al lavoro. Una scorretta interpretazione dei Vangeli ha, nel passato, contrapposto le due sorelle che, invece sono i due binari su cui corre il treno della fede. Non esiste una meditazione che non sfoci nell'azione. È sterile un servizio che non attinga forza dalla preghiera. Oggi la Chiesa celebra l'attivismo di Marta, attenta ai bisogni dell'ospite, concreta nel preparargli una cena sicuramente gradita. Il benevolo rimprovero di Gesù non è certo indirizzato alla sua azione, so per certo che il Maestro ha molto apprezzato la cena!, ma alla preoccupazione, all'agitazione che hanno caratterizzato la buona iniziativa di Marta. Siamo chiamati ad agire, certo, e a rendere concreta la nostra fede ma con uno sguardo continuamente rivolto al Signore: è lui l'origine del nostro servizio, lui la motivazione, lui il premio. Chiediamo a Santa Marta, oggi, di essere sempre molto concreti nel declinare la nostra fede in gesti quotidiani pieni di speranza.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio onnipotente ed eterno, il tuo Figlio ha accettato l'ospitalità nella casa di santa Marta: per sua intercessione concedi a noi di servire fedelmente Cristo nei fratelli, per essere accolti da te nella dimora del cielo.

Fa così caldo che i panni stesi fuori bussano alla finestra per rientrare in casa...



Mi sa che dovrò cominciare a lavarmi con il detersivo per i piatti, c'è scritto "scioglie il grasso più difficile"



Siamo entrati ufficialmente nella stagione di "Non ti ci mettere pure tu che già fa caldo eh..."

